Un settore chiave dell'economia portato alla crisi

La Finanziaria chimica espediente che aggrava l'imbroglio Montedison

La concentrazione delle partecipazioni statali al capitale Montedison è il primo passo da fare per decidere in condizione di chiarezza

Il CIPE nella riunione di mercoledì non ha discusso il progetto del ministro Gullotti per la costituzione di una « finanziaria chimica ». Martedì la Federazione unitaria dei sindacati chimici aveva rinnovato la propria contrarietà al progetto e chiesto un incontro. Da parte dei socialisti, inoltre, sono state avanzate obbiezioni di fondo. Il progetto Gullotti è giunto all'esame del CIPE senza che vi fosse la consultazione delle commissioni parlamentari che pure si sono occupate di frequente, negli ultimi due anni, dell'industria chimica e dei problemi del gruppo Montedison che vi sono collegati.

Il progetto di «finanziaria chimica» esce dal quadro della legge sulle Partecipazioni statali senza che un problema di riassetto complessivo, con i problemi di direzione politica e di rapporti col Parlamento che presenta, venga esplicitamente posto. Si tratterebbe infatti di un ente ad operatività settoriale ed in una forma, quella della società finanziaria, che non risolve i problemi di coordinamento e programmazione dell'intervento pubblico nella chimica. Il progetto è di fatto diretto a «liberare» il Gruppo Montedison da grandi impianti chimici che hanno una gestione pesante, accentuando il processo di privatizzazione del gruppo, una prospettiva questa inaccettabile dal momento che nel Gruppo rimangono rappresentati settori strategici per lo sviluppo sociale ed economico come quelli farmaceutico, assicurativo, bancario e della distribuzione commerciale.

Non vi è dubbio che la situazione attuale è insostenibile. L'enorme esborso di danaro pubblico per l'acquisto di capitale Montedison, ormai stimabile sui 300 miliardi di lire, non ha prodotto risultati apprezzabili dal punto di vista dell'interesse pubblico. Il consuntivo degli ultimi otto mesi mostra una riduzione della produzione in molti campi della chimica, fra i quali alcuni di grande importanza per altri settori produttivi, come quello dei fertilizzanti. Stagnante o ridotta la produzione, i risultati economici del Gruppo sono stati affidati all'aumento dei prezzi (più 75% nel periodo considerato). Ma la bilancia commerciale, l'occupazione, i programmi per il Mezzogiorno ne hanno risentito negativamente. Si prevede a fine anno un disavanzo di 450 miliardi nel commercio con l'estero di prodotti chimici. Le stesse quotazioni borsistiche dell'azione Montedison sono state sostenute da nuovi esborsi di capitale pubblico con acquisti diretti o indiretti sovvenzionati dagli enti pubblici.

Il primo passo per risanare questa situazione, è stato più volte affermato, è quello di mettere in evidenza, riunendole, tutte le partecipazioni pubbliche nella Montedison. Queste non fanno capo soltanto all'IRI ed all'ENI ma sono disperse in diversi rivoli, dalla Banca d'Italia (che si trova oltretutto in posizione anomala, come azionista, date le sue funzioni istituzionali di controllo sui mercati finanziari) all'INA, dall'IMI alle banche istituti pubblici. Lo spezzettamento delle partecipazioni ha in parte origine in partecipazioni a scopo esclusivamente finanziario ma è stato moltiplicato, recentemente, dalla volontà politica di non far apparire tutto il peso sostenuto dal settore pubblico per il sostegno del gruppo in modo da respingere la richiesta di una direzione pubblica effettiva e responsabile. In questo quadro è nato il «mistero» delle partecipazioni dichiarate da società fiduciarie, come *Nicofico* ed *Euramerica*, il cui finanziamento è mosso da mani pubbliche. Come da sovvenzioni pubbliche hanno origine eventuali acquisti operati direttamente o indirettamente dalla SIR di Rovelli.

Il raggruppamento di queste partecipazioni è una operazione essenziale in quanto fa emergere il peso della presenza pubblica, e costituisce anche il banco di prova della volontà di mettere in chiaro le responsabilità e di farla finita con le manovre di forze esterne ed interne alla Montedison che agiscono di loro arbitrio organizzando «scalate», progettando indirizzi al di fuori — spesso opposti — a quelli decisi in sede pubblica. E' la condizione perchè si possa tornare a discutere, con concrete possibilità di deliberare ed agire, di un Piano della chimica in cui siano visti ad un tempo i processi di sviluppo integrato che collegano i diversi settori produttivi e le diverse imprese, ma anche il raccordo fra indirizzo della chimica e sviluppo di determinati settori sociali e produttivi.

Al modo come si affronta il problema Montedison e la pubblicizzazione reale di questo gruppo è collegata anche la possibilità di rilanciare lo impegno dell'ENI nella chimica facendo perno sul gruppo di imprese già a piena direzione statale, quello dell'ANIC che raggruppa quaranta aziende. La diretta prevalenza pubblica non è stata bastante perchè l'ANIC portasse avanti, ad esempio nel campo dei fertilizzanti, una politica di espansione dei consumi e di assistenza tecnica all'agricoltura. Ne i primi passi fatti nel settore farmaceutico dall'ANIC costituiscono una garanzia che la creazione del Servizio sanitario nazionale, determinando di fatto una situazione di «acquirente unico» dei farmaci, segni anche l'avvio di una riorganizzazione dell'industria farmaceutica in base alle nuove esigenze non solo di prezzo ma anche, e sopratutto, di indirizzo terapeutico.

Il progetto di «finanziaria chimica», hanno sottolineato i sindacati, non affronta questi problemi e, non a caso, poggia su una abnorme operazione finanziaria condotta sui giochetti azionari anzichè sul riesame della politica attualmente seguita; esso è venuto avanti come un modo di rabberciare affari che i suoi sostenitori non desiderano portare alla luce del sole. Ma proprio per questo esso potrebbe magari risolvere i problemi «particolari» di questo o quel gruppo di potere ma non quelli dell'economia italiana.

Interpellanza comunista

Elaborare prima un piano della chimica

I parlamentari comunisti hanno presentato una interpellanza al governo al Senato (primi firmatari Colajanni, Chiaromonte, Cossutta) e alla Camera (primi firmatari D'Alema, Di Giulio, Barca, Peggio) per chiedere che il CIPE sospenda l'esame del progetto di finanziaria chimica in quanto « qualsiasi decisione in materia di organizzazione del settore chimico deve essere preceduta dalla determinazione degli indirizzi per l'intero settore ».

Si osserva che: 1) il piano per la chimica di base è stato superato prima che se ne tentasse l'attuazione; 2) le direttive CIPE per il coordinamento ANIC-Montedison sono rimaste inattuate; 3) il governo ha rinunciato ad esercitare una direzione pubblica sulla Montedison resa possibile dalla partecipazione.

La Finanziaria non risolverebbe da sola nessuno di questi problemi; non rafforzerebbe la capacità di intervento nella Montedison e potrebbe, al contrario, aprire la strada alla trasformazione in gruppo finanziario privato. Il progetto governativo pone problemi giuridici in quanto «affidare al ministro delle Partecipazioni statali la gestione del capitale finanziario costituirebbe una grave violazione della legge istitutiva del ministero delle PS e contrasterebbe col sistema di controlli previsto dall'ordinamento amministrativo ».

I parlamentari comunisti chiedono che problemi di tanta rilevanza debbano essere discussi dall'intero consiglio dei ministri e dal Parlamento invece di essere oggetto di notizie di stampa, di manovre e di agitazione da parte di singole persone e di gruppi.

PER L'INTERVENTO DELLA GIUNTA MILITARE FASCISTA

Il cardinale cileno costretto a non partecipare al Sinodo

Solo ieri si è appreso che la delegazione ufficiale del Cile, annunciata dal Vaticano, è stata cambiata - Uno dei due vescovi giunti a Roma con il beneplacito di Pinochet ha pronunciato un discorso di impronta reazionaria

Alla fine si è arreso

VIENNA, 3

Ore di terrore ieri in una lavanderia viennese, dove un uomo fuggito di carcere è riuscito a sequestrare una donna, madre di tre figli, e a tenerla in ostaggio per più di tre ore sotto la minaccia di un coltello. Helmut Pflug, di trent'anni, voleva 18 milioni per liberarla. Alla fine l'intervento della madre di costui è valso a persuaderlo ed egli si è arreso. Nella foto: il giovane, armato di coltello, e le due donne ancora prigioniere.

Colpo di scena al Sinodo: la giunta golpista cilena ha impedito che la delegazione regolarmente designata dai vescovi cileni e già resa nota dal Vaticano, formata dal card. Silva Henriquez e da mons. Manuel Santos Ascarza vescovo di Valdivia, potesse partecipare ai lavori sinodali. Tale delegazione è stata sostituita all'ultimo momento da mons. Valdes Subercauseaux vescovo di Osorno e amico personale di Pinochet, e da mons. Sergio Contreras Navia, ausiliare di Conception, pure fedele al regime militare.

Artefice di questa operazione è stato il vescovo di Valparaiso, mons. Tagle Cavarrubias, che l'11 settembre celebrò una messa ufficiale in favore della ricorrenza del golpe, con l'appoggio di un altro vescovo, mons. Oviedo, notoriamente reazionario.

Questi fatti sono stati ricostruiti dopo che ai giornalisti è stato comunicato dal portavoce del Sinodo che a nome della Conferenza episcopale cilena aveva parlato, ieri, mons. Valdes. Questi, infatti, ha pronunciato un grave quanto chiaro discorso di impronta reazionaria affermando che il dramma del Cile è dovuto « *ai malefici influssi del liberalismo economico, al laicismo e al materialismo marxista* ». Valdes non ha risparmiato neppure la DC, la quale, ponendo troppo l'accento « *sul sociale* » ha fatto passare in secondo piano « *l'apostolato dell'Azione cattolica e della Chiesa rivolto ad esaltare Dio* ». E' così che « *negli ultimi anni è penetrata, a ritmo accelerato per l'uso dei mezzi di comunicazione sociale, l'ideologia marxista* ».

Riferendosi al movimento dei cristiani per il socialismo e a quanti nella Chiesa cilena (vescovi, preti) si sono rivelati « *innovatori troppo spinti* », Valdes ha detto che questi « *hanno seminato non poca confusione tra il popolo* ». Ha, quindi, parlato dei « *giovani e degli intellettuali che hanno spesso manifestato non pochi dubbi sul magistero della Chiesa* », senza naturalmente specificare che le critiche erano rivolte a quella « *Chiesa cilena* » che Valdes ha ieri presentato al Sinodo. Nè è stata data spiegazione alcuna del perchè si è impedito alla legittima delegazione guidata dal cardinale Silva Henriquez di recarsi in Vaticano. Valdes ha concluso attaccando la teologia della liberazione.

Il discorso del cardinale ucraino Slipyi (da anni lontano dalla realtà sovietica), era scontato: ha detto che « *il Sinodo deve protestare ad alta voce per le condizioni dei cristiani perseguitati in Urss, in Cina e nei paesi socialisti* », ignorando completamente i negoziati condotti dal Vaticano con molti paesi socialisti con risultati positivi come l'ultimo con la Polonia. E non a caso il cardinale Pignedoli, nel suo intervento, ha sottolineato la necessità di proseguire questo dialogo come quello con tutte le realtà non cristiane. Del resto, l'arcivescovo coadiutore di Hanoi, mons. Joseph M. Trinh Can, ha fornito una testimonianza del « *fervore religioso* » da cui sono animati i cattolici del Vietnam del Nord e della piena libertà di manifestare la loro fede.

Se si pensa come con diversi accenti e con un'ottica completamente differente abbiano trattato le situazioni di cui sono testimoni (il patriarca Maximos V Haikm che ha difeso i diritti dei palestinesi, mons. Lamont che ha attaccato la politica razzista del governo della Rhodesia, il card. Tarancon che ha reclamato una società pluralista per la Spagna, ecc.) si può capire quale sia il travaglio della Chiesa di fronte ai problemi del mondo contemporaneo.

Proprio partendo da questi fatti, diversi e addirittura opposti, il primate d'Olanda, card. Alfrink, ha proposto la immediata riunione dei gruppi di lavoro (sono 12 in tutto) per cercare di operare « una prima sintesi » per elaborare una linea comune per il futuro della Chiesa.

Alceste Santini

In sviluppo i collegamenti aerei fra Italia e Romania

BUCAREST, 3

I collegamenti aerei tra Italia e Romania sono in continuo sviluppo. Aperta nel 1969 con due voli settimanali con « Caravelle » la linea Roma-Bucarest è ora trisettimanale ed è servita dai « DC 9 ». Altri tre voli settimanali sono effettuati dalle linee romene per cui i due paesi sono collegati quotidianamente eccetto il sabato.

Aperto a Roma il primo convegno internazionale della CEE

Anche il turismo negli accordi comunitari

In che modo dovrà avvenire l'integrazione? - Sottovalutato il ruolo delle Regioni italiane - Le attività turistiche nei 9 paesi della comunità - Un dibattito e un incontro preminentemente di vertice

« Il turismo e la CEE » è il tema sul quale, da ieri mattina, sono impegnati a Roma uomini politici, studiosi, operatori turistici dei nove paesi della Comunità, in quella che viene definita « la prima conferenza internazionale sul turismo » e che, in effetti, è la prima iniziativa a livello europeo in un settore che, sin dai trattati di Roma del 1957 è rimasto fuori dalle competenze degli organismi comunitari. La conferenza, apertasi ieri mattina con una cerimonia in Campidoglio e proseguita nel pomeriggio nelle sale di palazzo Braschi, ha appunto lo scopo di far includere, fra le varie attività regolamentate dalla comunità europea, anche quella del turismo.

E' bene precisare subito che la conferenza, partita con l'intento di colmare una lacuna, ne ha, in pratica, aperta un'altra: la sottovalutazione del ruolo che svolgono le regioni italiane nel delicato e importante settore del turismo. Infatti, nonostante le affermazioni dei dirigenti della sezione italiana dell'OMT (Organizzazione mondiale del turismo) che ha preso l'iniziativa di convocare la conferenza e le dichiarazioni del ministro Ripamonti, tutto si svolge al di fuori delle regioni, con una tematica verticistica, a livello ministeriale e degli organismi della CEE, senza tenere conto della particolare situazione italiana determinata dalla riforma regionale.

Non c'è dubbio che, una volta entrati nella meccanica degli organismi comunitari, anche il turismo ha bisogno di una sua regolamentazione, di una sua integrazione negli accordi della CEE. Il turismo è infatti una voce molto importante nelle attività economiche della comunità: scambi valutari per circa 10 miliardi di dollari l'anno, cinque milioni di posti letto negli alberghi e sette milioni negli esercizi complementari, oltre 120 milioni di cittadini dei nove paesi della comunità, su circa 255 milioni, che fanno normalmente ricorso alla pratica del turismo. Riconosciuta però l'esigenza di integrare il turismo negli accordi comunitari, resta aperto il grosso interrogativo di come deve avvenire questa integrazione, del ruolo che si vuole assegnare alle regioni, alle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori, al turismo di massa. Su questi temi la conferenza non si è certamente addentrata, fino a questo momento, anche se alcuni richiami ci sono stati da parte del sen. Achille Corona, presidente della sezione italiana dell'OMT, d ell'avv. Michele Pandolfo, presidente dell'ENIT e soprattutto del professor Pierre Uri, dell'università di Parigi, uno dei maggiori economisti francesi. Uri, in particolare, si è richiamato all'esigenza di allargare la platea « dei beneficiari del turismo », tenendo conto delle larghe masse di lavoratori delle regioni meno abbienti della comunità e delle persone anziane.

Un altro tema affrontato nel corso della conferenza è stato quello del « turismo e protezione dell'ambiente nella comunità europea ». L'argomento è stato trattato da Hans Edgar Jahn, membro del parlamento europeo, con una relazione che mette in evidenza i guasti provocati dalle attività speculative nei luoghi turistici, dagli inquinamenti, dal disboscamento e dalla « caccia incontrollata dei volatili ». Le altre relazioni presentate nel pomeriggio di ieri sono state: « Individuazione di strumenti istituzionali per l'avvio di una politica comunitaria del turismo » (relatori Haulot e Ricci); « Turismo e riequilibrio regionale » (Georges Spenale); « Turismo e ambiente » (Libero della Briotta); « Integrazione delle attività turistiche nell'ambito della CEE » (Vincenzo del Gaudio) e « Lo sviluppo del turismo negli stati d'Africa associati alla CEE » (relatore Alioune Sissoko).

Nel corso della cerimonia di apertura hanno parlato, fra gli altri, il ministro del Turismo Ripamonti, il presidente del parlamento europeo, Cornelius Berkhouwer, che ha portato l'adesione della comunità al convegno e il vicepresidente della commissione esecutiva CEE, Scarascia Mugnozza.

Taddeo Conca

I risultati d'una positiva iniziativa

Incontro parlamentare euro-arabo a Damasco

I risultati della Conferenza parlamentare euro-araba, svoltasi a Damasco dal 12 al 17 settembre, sono stati illustrati ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa, introdotta dall'on. Virginio Rognoni e presieduta dal sen. Lelio Basso, vice-presidente dell'Associazione parlamentare per la cooperazione euro-araba, che aveva promosso l'iniziativa.

All'incontro di Damasco hanno partecipato, da parte europea, parlamentari dell'Italia, dell'Olanda, della RFT, dell'Irlanda, della Gran Bretagna, del Belgio, della Francia e del Lussemburgo, e da parte araba delegazioni rappresentanti i parlamenti di Giordania, Bahrein, Tunisia, Sudan, Siria, Palestina, Kuwait, Libano, Egitto e Mauritania. La delegazione italiana era composta dagli on.li Lelio Basso (sinistra indipendente), Rognoni, Pisanu, Pumilia e Sanna (DC), Achilli, Artali e Bloise (PSI), Bottarelli, Colajanni, D'Alema e Raucci (PCI).

I lavori si sono articolati su tre commissioni, dedicate rispettivamente ai problemi di carattere politico, economico e culturale; la risoluzione finale, che sintetizza i temi dibattuti e indica linee di azione per lo sviluppo di una cooperazione multiforme fra Europa e mondo arabo, è stata approvata alla unanimità, elemento questo che i membri della delegazione italiana hanno sottolineato con particolare vigore.

Come è stato sottolineato nella conferenza stampa di ieri sera, al di là dei risultati raggiunti il dato politico più importante e significativo risiede nel fatto stesso che la conferenza di Damasco — la prima del suo genere — si sia tenuta. La cooperazione euro-araba, infatti, non può essere limitata ai settori economico e culturale, isolati dal quadro politico della situazione mediorientale, e quindi mediterranea. I Paesi europei sono dunque interessati in prima persona alla realizzazione di una pace giusta nel Medio Oriente, e a questo proposito la risoluzione finale della conferenza indica con chiarezza i seguenti punti: applicazione integrale delle risoluzioni dell'ONU; riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese; applicazione concreta, da parte europea, della dichiarazione dei « nove » del 6 novembre 1973; appoggio all'inserimento della questione palestinese all'ordine del giorno dell'Assemblea dell'ONU; azione per garantire il successo della conferenza di pace di Ginevra.

In questo quadro politico il discorso sui rapporti euro-arabi si colloca nella sua giusta prospettiva. Si tratta — è stato sottolineato — di un discorso che parte da due aspetti fondamentali: l'autonomia dell'Europa e l'autonomia araba, e che tende a far sì che queste autonomie si realizzino in un crescente rapporto di reciproca cooperazione, senza quelle che sono state definite « intermediazioni interessate » con evidente riferimento al ruolo egemone che gli Stati Uniti tendono ad assumere sia nei confronti dell'Europa che dei Paesi arabi.

Il terreno di azione comune è ampio e articolato; rimandandone ad altra occasione una analisi specifica è sufficiente qui ricordare come in questa prospettiva possano trovare soluzioni soddisfacenti per entrambe le parti problemi rilevanti come quelli dei prezzi delle fonti di energia, dell'armonizzazione dei rispettivi modelli di sviluppo, del riciclaggio dei petrodollari, di un giusto peso del mondo arabo nel suo insieme nella definizione del nuovo assetto monetario internazionale.

Cloruro di vinile proibito in USA

Il governo statunitense ha ordinato ieri la sospensione della produzione di cloruro di vinile e dei pesticidi « Aldrin » e « Dealdrin », perchè possono essere all'origine di alcune forme di cancro nell'uomo.

Per quanto riguarda il cloruro di vinile, sostanza chimica utilizzata nella produzione di numerose materie plastiche, sarebbe accertato che produce effetti cancerogeni in particolare sui lavoratori che sono a contatto della sostanza allo stato puro.

Per volontà del ministero della Pubblica Istruzione

In pericolo a Parma una seria iniziativa di sperimentazione nella scuola superiore

In attesa della riforma della scuola secondaria superiore, le autorità scolastiche provinciali sembrano avviate (e non certo per autonoma iniziativa) a liquidare le pochissime sperimentazioni esistenti. Alcune avvisaglie di quest'atteggiamento si sono avute a Roma, mentre a Parma un tentativo di liquidazione di tre cicli sperimentali del biennio unitario è in atto proprio in questi giorni.

Quello di Parma è un caso esemplare, perchè è indicativo della direzione in cui nei confronti della riforma secondaria si muove il ministero della Pubblica istruzione. Dalla riforma dipendono le sorti dell'istruzione secondaria, poichè il modo in cui verrà realizzata potrà segnare la fine della sempre crescente dequalificazione degli studi superiori; della selezione classista che emargina ed esclude di fatto i figli dei lavoratori da determinati livelli di cultura e sbocchi professionali; del divario fra scuola e lavoro; della funzione della scuola secondaria quale fabbrica di disoccupati, o se invece si perpetuerà la situazione attuale di crisi.

La lotta per una reale riforma secondaria, democratica e moderna, contro una pseudoriforma che si riduca ad un ennesimo ritocco burocratico, è assai intensa e la proposta comunista di una scuola secondaria unitaria con opzioni al suo interno, se trova larghi consensi in un ampio schieramento democratico, incontra anche la ostilità delle forze più conservatrici.

In questo quadro, va collocato il tentativo di liquidare il biennio sperimentale di Parma, per l'istituzione del quale si sono impegnate a fondo l'Amministrazione provinciale e le forze politiche e culturali democratiche locali.

Sorto l'anno scorso in base ad un decreto ministeriale che ne autorizzava l'istituzione (già i tempi e i modi dell'autorizzazione ministeriale dimostravano però le remore e le diffidenze delle autorità centrali), il biennio ha realizzato nel suo primo anno di corso risultati largamente positivi, nonostante una serie di difficoltà obiettive.

Di fatto esso costituisce, per il suo carattere decentrato (i tre cicli funzionano fuori della città), per la possibilità di coincidere in tutto o in parte con le scuole del futuro distretto, una prospettiva esemplare per la riforma, applicando criticamente i decreti delegati, studiando e verificando i limiti e le prospettive della loro applicazione, mettendo a punto nuovi piani di studio, metodi e strumentazione per la loro attuazione, ponendo (ed è questo un fatto essenziale) come momento centrale della ricerca il rapporto fra formazione e professione.

A questo punto è scattato il tentativo di liquidare la sperimentazione. Cercando di dare un'interpretazione limitativa al decreto ministeriale istitutivo del biennio e sostenendo che la sua validità scadrebbe con l'entrata in vigore del decreto delegato sulla sperimentazione (argomentazione validamente contrabattuta punto per punto in un documento della Amministrazione provinciale); proponendosi di mutare — adottando determinate procedure di nomina — tutti gli insegnanti che nel corso del primo anno hanno partecipato alla sperimentazione, le autorità scolastiche rischiano di provocare la fine fallimentare del biennio.

In questi giorni l'Amministrazione provinciale di Parma e le forze democratiche stanno battendosi perchè questo disegno non arrivi a compimento, convinte che è necessario portare avanti una sperimentazione seria che costituisca occasione preziosa di riflessione teorica e di realizzazione concreta per la riforma secondaria.

Marisa Musu

Lettere all'Unità

Le malefatte della DC verso i coltivatori

Caro direttore,

quello che troverai in allegato non costituisce un caso-limite, e non contiene errori materiali: è la normale cartella delle imposte di questo anno di un qualunque coltivatore diretto della provincia di Roma. La prima cifra indicata si riferisce al contributo « Cassa Malattie » per l'anno 1973, ed è di lire 8.244; la seconda, allo stesso contributo per l'anno 1974, ed è di lire 88.800. Ripeto che si tratta di un coltivatore diretto, e non di lavoratore dipendente (anche se già questo sarebbe parecchio grave). Ritengo che ogni commento da parte mia sia sprecato. Lascio a te la scelta sul miglior uso da fare di questo bello esempio di sostegno all'agricoltura del governo di centro-sinistra.

RAFFAELLO BARELLA
(Roma)

L'aumento del contributo per le prestazioni di malattie (che peraltro i coltivatori ricevono in modo ancora più incompleto rispetto ai lavoratori dipendenti) è dovuto a due cause: 1) la mancata unificazione delle prestazioni in un Servizio sanitario nazionale che, usando meglio le strutture ospedaliere e industriali, riduca effettivamente i costi a parità di diritti; 2) il rinvio dell'assunzione a carico del bilancio statale del finanziamento dei servizi.

Il problema non è quello del sostegno all'agricoltura bensì del miglioramento del reddito di chi lavora e dei servizi sanitari. Nell'agricoltura, come in qualsiasi altro settore, chi ricava redditi sufficienti deve pagare imposte e contributi: è assurdo, ad esempio, che si continuino a concedere riduzioni incondizionate di contributi ad aziende agrarie capitalistiche che realizzano rendite e profitti. Ma forse il lettore intendeva riferirsi ai soli coltivatori; sotto questo aspetto le malefatte della politica della DC non si fermano, purtroppo, ai contributi e la critica deve mettere in evidenza che il mantenimento della Federmutue Coldiretti — ostacolo sulla via del Servizio sanitario — risponde unicamente agli interessi di partito della DC che vi ha insediato un gran numero di propri galoppini elettorali. *(r. s.)*

Per non pagare in Germania la tassa ecclesiastica

Cara Unità,

con questa mia lettera desidero dare un consiglio al lettore Nicola Ialeggio (« Lettere all'Unità » del 19 settembre) e a quanti come lui non sono d'accordo con la tassa ecclesiastica che si usa pagare in Germania. Innanzitutto preciso — a titolo d'informazione per i lettori in Italia — che questa tassa è del 10 per cento sul guadagno mensile per i cattolici e dell'8 per cento per gli evangelisti; gli altri gruppi religiosi non pagano in quanto non sono rappresentati in maniera sufficiente. Con questa tassa, lo Stato provvede a retribuire i preti, a finanziare i diversi gruppi religiosi ed a costruire chiese (a dire il vero la costruzione delle chiese si rivela un investimento sbagliato, in quanto di giorno in giorno diventano sempre più vuote). Aggiungo ancora che questa tassa ecclesiastica permette di mantenere le diverse chiese in modo più onesto che in Italia, perché ogni cittadino appartenente ad una data religione, una volta pagata la tassa ecclesiastica, ha diritto a qualsiasi funzione religiosa senza pagare un solo marco al parroco.

Ed ora vengo direttamente al punto. Volendo si può essere esentati completamente dal pagamento di questa tassa: basta dichiararsi ateo. Bisogna recarsi all'ufficio di stato civile del Comune (Standesamt) facendo una dichiarazione in tal senso davanti al funzionario addetto, il quale si preoccupa anche di scriverla. Si pagano dieci marchi. Dopo quattro settimane (periodo in cui uno può ritornare sulla propria decisione), si riceve una copia vidimata della « dichiarazione di ateismo ». Si va con questa all'ufficio che emette le cartelle delle tasse (Lohnsteuerkarte) e al momento stesso viene cancellata dalla cartella l'indicazione della confessione religiosa: da quel giorno il datore di lavoro non tratterrà più la somma per la tassa ecclesiastica.

ILARIO CASSAI
(Geradstetten - RFT)

Ha sbagliato, ha pagato, ma la persecuzione continua

Signor direttore,

le scrivo poche righe riguardanti un mio caso personale ma che indicano anche come un uomo possa essere distrutto moralmente nella società italiana in pieno 1974. In età giovanile commisi un furto di poca importanza, venni acciuffato e punito. Appena scontata la pena, per motivi di carattere familiare e ambientale, ricaddi nuovamente nell'errore, mi presero e finii in prigione. Faccio presente ancora che ero al di sotto dei vent'anni, che si trattava di furtarelli, di reati di non eccessiva gravità. Naturalmente mi rendo conto che in questi casi la legge deve intervenire e punire; aggiungo tuttavia che la società dovrebbe nello stesso tempo educare, per recuperare colui che ha trasgredito la legge; ma purtroppo non accade così, per la maggior parte dei reclusi il carcere è un luogo di addestramento al delitto. Io, dopo la seconda punizione, strinsi i denti, ci misi tutta la mia forza di volontà e decisi di fare a tutti i costi il buon cittadino. Ma tre anni dopo, quando ero già sistemato con un lavoro e non pensavo più al passato, la legge punitiva torna a farsi sentire: decidono per me una misura di sorveglianza speciale per tre anni. Mi sento come se fossi in un mare in tempesta, mentre cerco di risalire a galla e qualcuno invece vuole portarmi nell'abisso.

GIOVANNI RICCOBONO
(Palermo)

E' stato utile il giornale per i ragazzi della III F

Caro direttore dell'Unità,

siamo i ragazzi della III F della scuola media « A. Panzini ». Il precedente anno scolastico abbiamo richiesto l'abbonamento gratuito al giornale che lei dirige e che ci ha mandato quotidianamente. Il giornale ci è molto utile per seguire molti argomenti, tra i quali: l'emigrazione e la vita negli Stati esteri. Abbiamo utilizzato il suo quotidiano anche confrontandolo con altri, e quindi imparando ad usarli. Abbiamo avuto modo di consultare l'Unità anche durante la frequenza del prescuola e quindi ci è parso doveroso ringraziarla di tutto ciò.

LETTERA FIRMATA
dagli alunni di III F
(Bologna)

Il costo della vita

MARCELLA FABBRI (Roma): « *Con questi continui rincari, noi pensionati al minimo ci troviamo in pessime condizioni. Sarebbe opportuno che l'INPS o lo Stato promuovessero iniziative come quelle di creare punti di vendita a prezzi particolari, con speciali buoni sconto, ecc. E' quello che hanno già da anni certi dipendenti di enti pubblici, di ministeri, dell'esercito, per consentire di acquistare a prezzi ridotti e ragionevoli* ».

PAOLO R. (Rimini - Forlì): « *Io penso che una buona responsabilità per gli aumenti dei prezzi ricada sui commercianti. Quando sono o conoscenza di rincari di certe merci, essi le fanno sparire subito dai negozi per rimetterle in commercio soltanto quando c'è il prezzo maggiorato. A me questo modo di comportarsi non sembra corretto e sarebbe quindi necessaria una maggiore vigilanza affinchè tutti compiano il loro dovere* ».

FERNANDO GALLI (Bologna): « *Non c'è da stupirsi se si trovano soltanto le confezioni della pasta da mezzo chilo, cioè quelle che costano più care. Essendosi varati per la pasta tre prezzi diversi, era scontato che gli industriali facessero trovare sul mercato le confezioni che a loro danno più profitti. Una decisione così cervellotica poteva essere presa solo da un ministro dc: qualunque casalinga avrebbe potuto consigliare meglio l'on. De Mita* ».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giuseppe B., Venezia; Avito SALA, Genova; Vendramino GOSMINO, Genova; Nicola ZACCARO, Bari; Francesco PALLARA, Lecce; Giuseppe BEVILACQUA, Bari; Domenico FRIGIONE, Roma; Manlio CUCCHINI, Udine (« *Si è saputo che ministri, sottosegretari e personaggi di contorno godono dell'abbuono delle bollette telefoniche di casa, e usano le auto ministeriali per comodo proprio. Che vergogna, che indecenza!* »); Renzo GHIDONI, Imperia (« *L'on. La Malfa si è vantato perchè, quale ministro del Tesoro, avrebbe impedito la famigerata operazione Finambro di Sindona. Purtroppo è stato un successo veramente effimero: assistiamo alla tremenda beffa giocata dal Sindona al vertice monetario italiano; dopo aver determinato il dissesto con abile e tempestivo ricatto egli obbliga ora la Banca d'Italia e il sistema bancario a provvedere al salvataggio delle sue aziende rovinate da colossali speculazioni monetarie* »).

Andrea PISANO, Monasterace (denuncia le pessime condizioni in cui ha trovato gli Ospedali riuniti di Reggio Calabria: « *Non ho potuto far ricoverare mia moglie perchè, nonostante un'attesa di ore, nessuno si decideva a cambiare le lenzuola sporche e di pulire la branda intrisa di sangue che era stata appunto assegnata all'inferma* »); Carmela LEVI, Torino (« *Sono contraria al finanziamento pubblico dei partiti: ogni privato potrà sovvenzionare sempre come vuole il suo partito. Semmai, è necessario che ogni Ente pubblico che beneficia del denaro dello Stato mostri i propri bilanci, senza elargire denaro a partiti o gruppi: è proprio qui che si deve vigilare* »); F. BRUNETTI, Montegridolfo (« *Purtroppo non tutti i preti si sono messi al passo con i tempi. Quello del nostro paese, ad esempio, si è lasciato andare al più rozzo anticomunismo quando in modo corretto siamo andati a chiedergli un campo pianeggiante per la festa dell'Unità* »).